

*Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 17,1-9).*

*In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».*

Di solito, si dice che nella Trasfigurazione Gesù mostra la sua divinità. Dovremmo piuttosto dire che egli mostra la sua umanità. Già domenica scorsa la questione contesa tra Gesù e Satana era: chi è l'uomo? La verità dell'uomo sta nel suo essere figlio di Dio, colui che fa della parola del Padre il proprio cibo, colui che lo adora e gli ubbidisce con tutto il cuore, fino alla morte. Ebbene, oggi si dimostra che questa via dell'ascolto e dell'ubbidienza è una via di gloria. La comunione con il Padre rende l'uomo trasparente a quella bellezza e incorruttibilità che sono le prerogative di Dio. E questo, già da ora.

Questa bellezza è la bellezza della risurrezione. Infatti, la risurrezione non è un evento futuro, dopo la morte o alla fine dei tempi. Già ora inizia questa vita nuova e il battesimo ne è l'inaugurazione. Essa è una possibilità reale per ogni uomo e questo fonda la sua dignità e il rispetto che gli è dovuto. Guai a chi disprezza l'uomo, fosse il più grande miserabile: c'è in lui un seme divino, che nulla può cancellare. Il tempo quaresimale intende restaurare questa bellezza attraverso le opere della conversione. Sacrificio e gioia non si oppongono, perché l'atleta di Dio si accorge ogni giorno del frutto del suo impegno.

San Paolo illustra magnificamente questi "frutti dello Spirito Santo", che si oppongono alle "opere della carne", cioè alla miseria dell'uomo che presume di fondare la propria vita sull'arbitrio egoistico: "Sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé" (ai Galati 5,19-22).

Un frutto particolare viene incontro alla domanda che oggi molti si fanno dolorosamente. Gli educatori, i genitori, le guide spirituali, gli uomini di chiesa hanno l'impressione che le loro parole non vengano ascoltate, mentre lo sono altre parole, parole di violenza e di egoismo, di offerta di piaceri indegni o di manipolazione, e che ci sia un'opacità, quasi un'anestesia delle capacità spirituali degli uomini.

Nel Vangelo di oggi, Dio stesso accredita la parola di Gesù, del figlio obbediente, ob - audiens, che ha ascoltato la parola del Padre fino alla morte. Solo chi ascolta Dio con tutto il cuore e con tutta la vita può essere ascoltato dagli uomini. In un certo senso, l'attuale situazione di difficoltà e di smarrimento presenta anche un aspetto positivo: siamo richiesti di parlare con la nostra vita. Prima di essere maestri, dobbiamo essere discepoli. Certo, non è facile: ma è possibile a tutti ed è possibile sempre. Soprattutto, si sfugge all'eterna dialettica, per la quale a ogni argomento se ne può opporre un altro; come dice san Paolo, "il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu "sì" e "no", ma in lui vi fu il "sì"(2Cor 1,19).

Gesù è la Parola di Dio all'umanità, un "sì" definitivo all'uomo, come è definitiva la croce. Ecco perché oggi si può essere maestri solo se si è testimoni con la vita. Ancora una volta, voglio citare Shahbaz Bhatti, pakistano e cristiano, ministro per le minoranze, ucciso il 2 marzo 2011: "Molte volte gli estremisti hanno desiderato uccidermi, imprigionarmi; mi hanno minacciato, perseguitato e hanno terrorizzato la mia famiglia. Io dico che, finché avrò vita, fino al mio ultimo respiro, continuerò a servire Gesù e questa povera, sofferente umanità, i cristiani, i bisognosi, i poveri. Credo che i cristiani del mondo che hanno teso la mano ai musulmani colpiti dalla tragedia del terremoto del 2005 abbiano costruito dei ponti di solidarietà, d'amore, di comprensione, di cooperazione e di tolleranza tra le due religioni. Se tali sforzi continueranno sono convinto che riusciremo a vincere i cuori e le menti degli estremisti. Ciò produrrà un cambiamento in positivo: le genti non si odieranno, non uccideranno nel nome della religione, ma si ameranno le une le altre, porteranno armonia, coltiveranno la pace e la comprensione in questa regione. Credo che i bisognosi, i poveri, gli orfani qualunque sia la loro religione vadano considerati innanzitutto come esseri umani. Penso che quelle persone siano parte del mio corpo in Cristo, che siano la parte perseguitata e bisognosa del corpo di Cristo. Se noi portiamo a termine questa missione, allora ci saremo guadagnati un posto ai piedi di Gesù ed io potrò guardarLo senza provare vergogna".

La voce di Dio sul monte ci indica la strada, perché anche la nostra parola acquisti autorevolezza: ascoltare Gesù, seguire la sua parola e la sua via. Allora, anche la nostra parola sarà ascoltata. E potremo guardare al Crocifisso "senza provare vergogna".

Don Giuseppe Dossetti